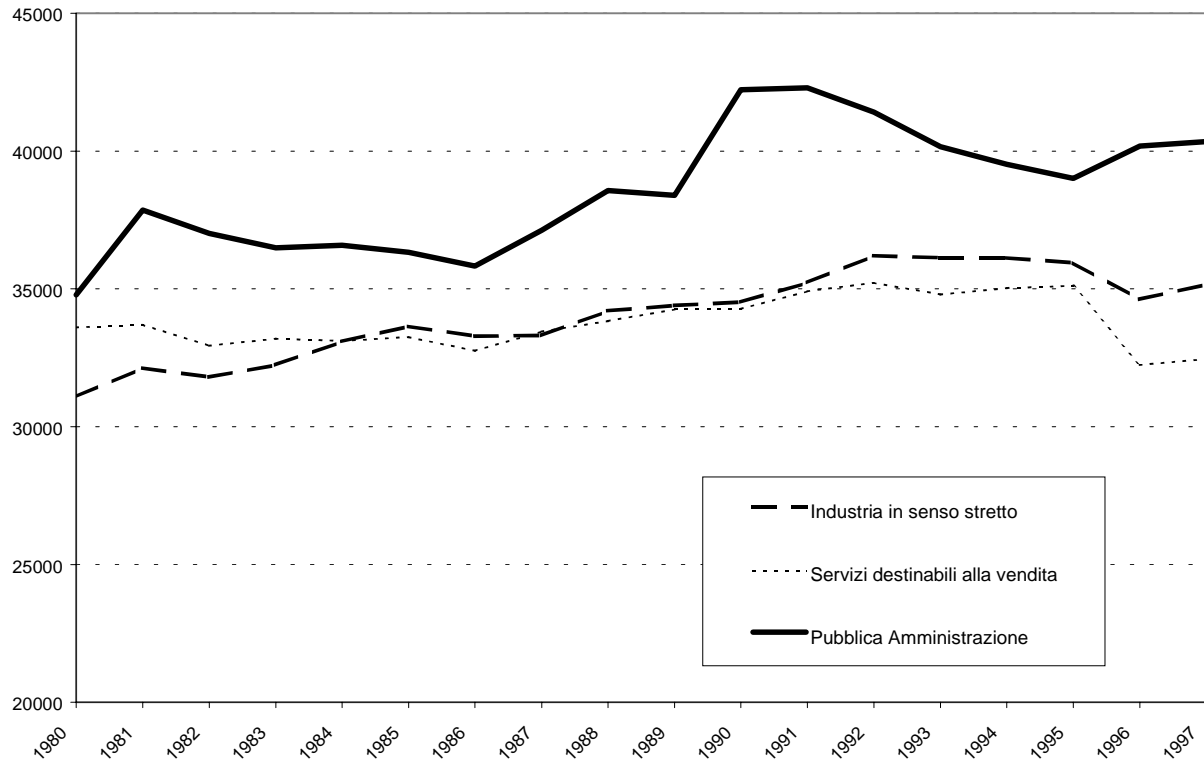


Carriera Pubblica o Privata?

La dinamica retributiva nel pubblico e nel privato
(prezzi costanti al livello del 1995; dati annuali in migliaia di lire)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità Nazionale (vari anni).

Nell'immaginario collettivo, il mito del posto di lavoro fisso viene spesso associato ad un impiego nel settore pubblico: salario certo, pochi straordinari, ottima pensione, massima sicurezza contro il rischio di licenziamento. Osservando i dati pubblicati dall'Istat, si nota che il livello retributivo medio della Pubblica Amministrazione (PA) è più elevato rispetto a quello del settore privato. Come si vede dal grafico riportato, i salari medi offerti dalla PA sono costantemente superiori a quelli offerti dall'impiego privato (qui rappresentato da due macro-settori: l'industria e i servizi destinabili alla vendita). Il mito del posto pubblico sembra quindi essere una realtà esistente: maggiore salario e maggiore sicurezza.

Ignorando le possibili differenze tra le caratteristiche dei lavoratori impiegati nei vari settori, è chiaro che l'esistenza di un differenziale salariale pubblico/privato (che comunque permane anche considerando la diversa composizione della forza lavoro nei due aggregati) ha degli importanti effetti sul mercato del lavoro, per almeno due motivi. Innanzitutto vi è un effetto di "spiazzamento" sulla disoccupazione. Un lavoratore disoccupato avrà meno incentivi a cercare un lavoro nel settore privato, e preferirà invece aspettare il mitico concorso pubblico, riducendo di conseguenza gli sforzi per uscire dalla disoccupazione in tempi ragionevoli. Inoltre, il differenziale salariale pubblico/privato provoca un effetto di "concorrenza sleale" nella determinazione dei salari. Come si vede dalla figura, la serie delle retribuzioni della PA presenta dei "salti" molto accentuati che non trovano alcuna corrispondenza nel settore privato. In effetti, la politica retributiva "pubblica" è spesso legata a scadenze elettorali, ed appare svincolata dalle variabili macroeconomiche, che invece guidano la dinamica "privata". Di conseguenza, un aumento salariale nel settore pubblico crea pressione sul mercato del lavoro privato, determinando un aumento delle richieste salariali private, con potenziali effetti negativi sull'impiego in tale settore.

Un salario medio più elevato non significa, però, che tutti i lavoratori del pubblico percepiscano, a parità di caratteristiche personali (istruzione, esperienza, qualifica professionale, etc.), una remunerazione superiore a quella del settore privato. In effetti, un'analisi più dettagliata del differenziale salariale pubblico/privato suggerisce che l'impiego nella PA favorisce gli individui poco qualificati. Inoltre, è anche evidente che le retribuzioni nella PA sono più appiattite: la differenza tra il salario di un usciere e quella di un dirigente è molto più ampia nel settore privato. Tutto questo è piuttosto preoccupante per il nostro mercato del lavoro, in cui una buona parte dei disoccupati è composta da lavoratori con bassa qualifica. Come è facile intuire, il problema della disoccupazione non potrà mai essere risolto con l'impiego pubblico. E affinché il differenziale salariale pubblico/privato non finisca per ostacolare la riduzione della disoccupazione dei lavoratori poco qualificati, sarebbe necessario eliminarlo, o quanto meno ridurlo notevolmente.

di Giacomo De Giorgi e Pietro Garibaldi